AL GIORNO

PIÙ FELICE DELLA TUA VITA

O D. GIACOMO PITANA

NOVELLA GEMMA DEL SACERDOZIO

PEGNO VOLGARE

DI NON VOLGARE AMICIZIA

QUESTI VERSI CONSACRA

IL TUO A. C.

Per lunghi avvolgimenti affaticato
Il viandante se alfin tocca il giogo
Sublime a cui sospinse avidamente
Su per le interminate aure lo sguardo,
Quivi stanco s'asside, intorno guata
Respirando e contempla inebriato
Di gioja il sottoposto ampio orizzonte
E assorto sta: ma poi che dall'immenso
Spettacolo gli erranti occhi raccoglie
Sul cammin lungo che a fornir gli resta
Per vie aspre e deserte, indi li volge
Indietro sul viaggio erto percorso,
E rammenta i paduli e i discossesi
Sentieri e gli antri e l'ispide boscaglie
E delle fiere i notturni ullulati
E i sudori ed il sangue e le paure,
Allora in volto si rabbuja e geme
In cor profondo - Amico! anco il cammino
Della vita si leva alto ad un giogo
Desiato per lunghi anni incresciosi
Al giovanil fervido ingegno, e questo
Giorno di cui l'aurora a te da lungi
Splendidamente apparve e che nel pieno
Suo meriggio a' tuoi occhi ora sfavilla,

È questo il giogo ove il sentier s' aderge
Per cui si trae questa vita affannata;
Quinci vola il pensiero e la speranza
Ampiamente si espande onde all' accesa
Fantasia si dipingono infiorate
Di gioje le ridenti ore future;
Qui stanco il cuor si posa e respirando
Dal duro calle i lunghi affanni obblia.
Ma se l' amica voce ami ed ascolti
Che ti parla e fuggir brami il tremendo
Disinganno che aspetta alfin gli incauti,
Deh! non crederti al riso e alle lusinghe
Incantatrici di sì dolce imago;
Ma quale dai sudor di lunga prova
Fatto saggio ed esperto il viatore
Dal ciglion della rupe alta assottiglia
La vista indagatrice e avvisa il basso
Tortuoso viaggio in mezzo al piano
Lussureggiante di giardini e ville,
Tu pur da questo giorno il più sublime
Nella serie degli anni, innanzi innanzi
Nella vita avvenire in mezzo ai floridi
Campi della speranza il sorvolante
Occhio sospingi, e ben la travagliosa
Carriera avviserai che ne conduce
Traverso alle future ore di vita;
Ben vedrai per qual lieve alito il velo
Di fantastici sogni e d' apparenze
Vane contesto si disperda all' aure
E si dilegui. E che rimane? - Oh Dio!
Qual freddo scheltro di fanciulla a cui
Angelica beltà fiorìo le guance,

Tale il gajo avvenir nostro rimane
Se del leggiadro ammanto e dei colori
Dell' illusione lo disnudi - In giuso
Per la china selvaggia e per valanghe
Si rovina precipite una via
Che percorrer n' è forza, indi si avvalla
E si dilunga attraversando tutta
La deserta campagna e alfin si perde
Nell' estremo orizzonte infra le croci
E i tumuli e le bianche ossa insepolte
D' un cimitero - Non è questa, amico,
Fra l' italiche muse estrania larva
Peregrinante, o un eco ai boreali
Ispidi sensi, è voce amica e franca
Che si slancia dal cuore, è un agro frutto
Di breve esperienza - Oh! d' illusioni
Preme intorno pur troppo alla ragione
Una folla ammaliante, onde al mortale
Che fastidisce irrequieto e fugge
L' inamabil presente e alle lontane
Stagioni della vita ancora incerte
Col rapido pensier vola anelando,
Appajan sempre vaghe ed esultanti
In lietissime danze: aeree forme
Che poi sfumano al tocco infra le nubi,
O quando desiosi all' appressarci
Protendiamo le braccia, allora spoglie
De' fallaci prestigi e alfin converse
In duri stecchi, in spine irte pungenti
Ci si paran dinnanzi a far più triste
Il penoso viaggio. Intanto sorge
Novellamente nell' incerta luce

D' un tempo più lontano altra illusione
Più seducente a cui poscia tien dietro
Siccome ombra seguace il disinganno.
Così mentre persegue infaticato
Nuovi idoli volubili fuggenti
L' uomo deluso e mentre a se ritragge
Ognor vôte le braccia, inaridisce
Il fonte della vita; e lo sgannato
Vegliardo che contempla alfin l' austera
Faccia del vero e stanco e macilento
Coi tardi anni si incurva inver la tomba,
Non può francarsi ancor dalle abbaglianti
Imagini, nè ancor trova riposo,
Ma poichè del futuro a lui la vista
Chiude il vel della morte ei si rivolge
Indietro ai suoi longinqui anni vissuti
Nella rimota gioventude; e quinci
Trova nuovo alimento e si ravviva
La smorta fantasia; lieve il pensiero
Dalla luce serotina morente
Rivola ai mattutini albori e spazia
Fra viali di rose e fra gli incanti
Di leggiadre memorie: onde illudendo
Se medesimo abbraccia ei col desio
Vano la fresca etade e i dì sommersi
» Negli abissi del tempo irreparabile.
Stolto che non rammenta i sanguinosi
Sudori a forza dall' ansa spremuti
Nel fervor giovanile e nei tumulti
D' un cuor da immense brame esagitato;
Non rammenta le spine e la trisulca
Lingua del serpe attortigliato al gambo

Della rosa a cui stese avidamente
La mano incauta - Oh! quante volte, Amico,
Udiam dagli attempati invidiarci
Il mattin della vita e quante volte
Sospirar le lor prime ore svanite.
E qual lusinga mai v' è sì gioconda
Di veraci delizie in questa breve
Giovine etade onde allettata e vinta
Persin rimanga la senil prudenza?
Qual mattutina nube orientale
Mollemente si posa alla montagna
Lungo l'aerio giogo, ed assorbendo
Del sole avidamente i rai nascenti
Nel suo sen vaporoso, isvolge tutta
Della luce settemplice la pompa,
Gemma dell' oriente e meraviglia
A chi guarda lontan, ma fredda nebbia
Al cacciator che poggia alto sul monte
E la nube incantevole attraversa;
Tal da lungi si mostra al riguardante
Il mattin della vita, e tale il senso
Del giovine vicin lo esperimenta -
Ed io di gioventude in sul confine
Giunto oramai col cuore affaticato
Da speranze timori e disinganni,
Sento ad ognora i flebili lamenti
Ripiombarmi sull' alma, onde altra volta
I gemiti del cuor significando
A te lontan, così piangea: la luce
D' una vita novella omai disperda
Nell' abisso del nulla e dell' obblio
I paurosi fantasimi che tetro

Fero il mio sogno mattutino in questi
Brevi miei giovanili anni scaduti -
Scaduti ignobilmente e sparsi al vento
Come il fiore che visse in cima a un' alpe
Ove non giunge umano occhio, ma solo
Scende il guardo di Dio - Ma poi conforto
Vo ricercando e a me spesso ripeto
Con quel Cigno gentil che tanto pianse
» Le soavi parole e i dolci sguardi
Della Francese e i suoi passati tempi:
» Che fai, che pensi e che pur dietro guardi
» Nel tempo che tornar non puote omai
» Anima sconsolata? » Ah! dunque, Amico,
Il pensier la speranza ed il desio
Leviamo oltra il presente e gli infiniti
Mondi onde popolato è l'universo;
Affisiamoci intenti alla futura
Vita pura di sogni e nebulose
Parvenze, e dall' eterno irradiata
Limpido vero, e quivi in seno a Dio,
Pien l' intelletto della vasta Idea
E il cuor da immenso amore inebriato,
Troverem pace ancor pria che si solva
Questa crassa prigione e il lasso spirto
Lieve lieve e lucente alle soavi
Celestiali magioni alto si levi -

San-Vito 1863. Pascatti Tip.